

L'Arte del Silenzio

ABBONAMENTI:

annuo con diritto al premio del Manuale Teorico-Pratico del Prof. Paolo Azzurri: Come si possa diventare artisti cinema.	ITALIA	L. 10
semestrale con diritto al premio suliducato (in più un libro per gli abbonati).	ESTERO	L. 7
annuo senza premio	ITALIA	5
semestrale	ESTERO	3

Periodico quindicinale Cinematografico d'indipendenza e battaglia
Proprietà della Società in Accomandita "AZZURRI & C."

Direttore: GIUSEPPE LEGA

INSERZIONI A PAGAMENTO

Per una pagina	L. 230
Spazi di pagina in proporzione	
1 inserimento nelle pubblicazioni di rendimento	
Non si accettano pubblicità di prima pagina	
Tutti gli ordinari di pubblicità devono essere accompagnati dal nitido ingente	
Un numero separato Centesimi 20	
Arretrato Centesimi 50	

Direzione, Redazione e Amministrazione: FIRENZE, Via Cavour, 12 - Telefono Interurbano 12-66
Rappresentanza e Redazione di NAPOLI e Campania: Raffaele Rispoli Piazzetta Durante al Vomero, 2
Rappresentanza e Redazione per la "Venezia Giulia...": Agenzia Teatrale A. CURIEL - TRIESTE

Per la gloriosa memoria di NINO OXILIA

(nel terzo anniversario della Sua morte)

Commemoriamo Nino Oxilia

A tre anni di distanza, ricordare sia pur modestamente, Nino Oxilia, significa riaffermare nel suo nome di Soldato eroico i diritti della nostra Patria e del nostro Popolo più sano; significa, per la nostra Cinematografia, additarle una perenne fonte di dolcezza, di poesia e di fede.

Nino Oxilia oggi rivive nel nostro spirito e dinanzi ai nostri occhi così come lo conoscemmo e lo amammo ardente d'entusiasmo, alacre nel lavoro, Amico senza infingimenti d'ogni giovinezza tenace. Ricordarlo era dovere ma era anche e soprattutto gratitudine. Gratitudine per quello che c'insegnò, per quella sua esuberante vivacità di propositi e di sogni che ignorava limiti e distanze, per quella serena fiducia che lo spinse a varcare la soglia dei teatri cinematografici ed a recarvi un senso di misura e di probità artistiche che fino allora era sconosciuto affatto.

Nino Oxilia ebbe sempre del Cinematografo il più alto concetto. Lo trattò da Poeta: qual'era. E chi gli fu vicino nelle ore del suo lavoro può ben confermarlo.

Egli entrò in cinematografia dopo i successi entusiastici di quell'Adolfo Giovinezza! che ancora oggi è fresca come pochissime altre commedie e la sua carriera fu rapida ed entusiasmante.

Al suo grande talento noi dovemmo infatti alcune pellicole di indiscusso valore: « Il cadavere vivente » di Leone Tolstoj, « Sangue bleu » con la Bertini, « Il riso rosso » con Andrea Hatay e « Fior di male » e « Rapodia salante » con Lyda Borelli. Ma certamente egli non si sarebbe fermato qui. Splendenti erano i suoi sogni d'arte; e li avrebbe realizzati, se la morte non lo avesse improvvisamente colpito nel più ricco lussureggiare della sua giovinezza e della sua intelligenza.

I Suoi ventinove anni, il suo eletto cuore, il suo talento di scrittore, di poeta e di direttore e la Sua Fine gloriosa oggi noi commemoriamo col più fraterno rimpianto. Dolce è questa commemorazione nella sua veste di umiltà severa; dolce è questa ora di ricordi che ci risspinge verso la sua lontana tomba semplice di Soldato-Poeta, da cui tanta luce ci viene nella nostra triste vita di piccoli oscuri lavoratori.

Da quella tomba una voce ammonisce: — Persistete! Noi, servate le file, rispondiamo: — Sì, Nino, fratello grande, grande caro Compagno! Il tuo nome scritto qui in testa a questo giornale di gioventù e di energia sarà la nostra bandiera più bella e più pura! Noi crediamo oggi più che mai, più che sempre, in Te che sei morto per insegnarci a vivere, che sei lontano perché della Tua assenza sentimmo acuta la nostalgia ed imparammo a sperare e a credere nella santità e nella gioia del lavoro!

Giuseppe Lega.



Una lirica inedita di Nino Oxilia

Il sogno e la vita

Dal mio giardino pensile sul lago guardo il tramonto fiammeggiare, vedo le ocidie pure ridere nel sole.

Io salirò sopra una nave rossa dritta la prora verso l'orizzonte, verso le terre vergini, sarò l'uomo dei boschi, l'uomo primitivo, d'erbe mi nutrirò (vita sfavilla in fondo al cuore! Squilla, anima mia!) e tutto che vedrò sarà per me nuovo, mirò con sensazioni esatte e cielo e mare e boschi e enno e vita...

Sogno. Nel cielo Maryam distende il mano azzurro costellato d'oro. Il sole languie sulle velle un poco. Maryam... Pensa il figlio Nazareno e il gelo della sua mano bianca.

Io salirò sopra una nave bianca e vestrò la tunica, dirò ai popoli aspettanti il nuovo eredo!

Ricordando...

In un afoso meriggio domenicale della metà di Luglio del 1914, mentre la bufera devastatrice invaginava l'Europa, incontrai Lui in Piazza Esedra a Roma. Nino Oxilia vestiva la divisa di Sottotenente d'artiglieria.

Non languie il sole. Vivido s'accende roteando di luce e lame d'oro s'favillando riflettoni nel lago.

Io salirò su una trireme d'oro. O Roma, Roma! Tu sei mia! Verrò sul Campidoglio a dominare il mondo!

E l'ora scende. Il sogno mi sovrasta intelligibile e pure così greve che pare il cuore più non lo contenga. Mi guardo. Umanità, perché l'esprimi così piccola nelle creature! Muore nell'aria una canzone e dice "ella è lontana ma verrà tra poco..."

Verrà, verrà, verrà la bacelerò sugli occhi sulla gola sui capelli che tutto il cielo è nelle sue pupille, che tutto il sole è nelle chiome accese nella sua bocca sta tutto l'oblio...

E l'ora scende. Sola in mezzo al cielo si compiace una nuvola violetta.

Oh! guarda, guarda! Naviga sull'aereo una nave di mammoles... una nave!

Febbraio 1913.

NINO OXILIA

Ci salutammo fraternamente. Egli comprese subito che la guerra aveva pure portato il suo soffio devastatore all'istituzione che, due anni prima, avevo fondato a Palermo.

Non potei nascondergli la mia tristezza, ed Egli che era stato uno dei primi ad applaudire la mia iniziativa, ebbe per me frasi di conforto e di sprone alla lotta.

Ricordo ancora le Sue testuali parole che erano un monito: Abbuttersi? Voi? Rifate... rifate; e avanti, sempre avanti, colla fronte alta voi che le potete fare.

Parole sante, che io non dimenticherò più.

Parole che furono come soffio ristoratore alla mia atro ambascia.

Parole che mi fecero vieppiù amare e venerare quest'Uomo che mi porgeva la mano amica, in un momento per me criticissimo.

Ci rivedemmo ancora. E sempre Egli aveva per me frasi buone ed incoraggianti. Di un tatto e delicatezza estreme, comprendeva la mia lotta atroce per la vita, comprendeva tutto, e devo a Lui, senza che io mai chiedessi, senza che io gli dimostrassi le sofferenze materiali che atteggiavano il mio essere, devo a Lui, se in giorni terribili il sole tornava a risplendere sul mio cupo orizzonte.

E mentre io lo guardavo con gli occhi umidi di riconoscenza, il buon Nino battevolmente e affamigliatamente colla mano sulla spalla, andava ripetendo: Siete un forte, e voi che avete rifiutato anche buone scritture per la vostra idea, avete il merito premio. Coraggio e avanti! Tutto passerà...

E la bufera passò.

Lo rividi Tenente dopo un anno. Ormai Firenze, dove con successo riceveva la mia « Scuola », se mi aveva fatto dimenticare i brutti giorni di Roma, non avevo però affatto scordato il Fratello. E lo rividi al Ristorante Canepa, appunto a Roma.

Ancora lo vedo sorridere di contentezza per la mia vittoria.

Vittoria ottenuta a forza di tenacia e ferrea volontà.

Ma questa mia vittoria la dovevo in parte anche a Lui, che mi aveva rialzato colla Sua mano gentile, quando, forse, stavo per cadere.

Rammento ancora le Sue parole: Siete un onesto, ed agli onesti è riservata la gioia finale.

Ci riciniamo. A giorni doveva partire per il fronte.

E in un novembre triste e grigio, mentre anch'io vestivo la divisa di soldato, la ferale notizia mi giunse a Grosseto, dove ero di stanza.

Nostal imprietto. Non volevo credere. Ma pur troppo era vero. Nobile e buono come sempre, Egli aveva dato in dono alla Patria la Sua vita.

Rogalo eroico... sublime!! Povero fratello mio!

Il dolore che provai allora per la Tua perdita, ancora oggi non si è affievolito; e il Tuo animo gentile, la Tua bontà infinita hanno scavato un solco indolebile nel mio cuore, che mai, mai si cancellerà. Pace al Grande, all'Eroe! Pace all'Amico! Al Fratello pace!!

Paolo Azzurri.

NINO OXILIA

L'ho conosciuto alla « Cines ».

To allora cominciavo, ed egli era già una personalità del teatro, della letteratura, del giornalismo, del cinematografo. Poeta nobilissimo, autore fra i più applauditi, *metteur en scene* di grande valore, uomo di mondo ricercato ed apprezzato, Nino Oxilia faceva il suo ingresso nella grande madre della cinematografia preceduto dallo strepito del suo nome o dall'immenso successo di « Addio Giovinazza ». Ricordo che quando me lo indicarono, rimasi sorpreso di quella sua aria giovanile, forse troppo giovanile, che a volte lo faceva assomigliare a un gran bambino camuffato da uomo di cui non si sapeva se dire chi era più buono o più intelligente. Oxilia era un sincero. Aveva l'anima nello sguardo, il cuore nella voce, tutti potevano leggere a loro piacere. Mai la più piccola maschera, quel più innocente degli infingimenti, ma sempre una trasparenza cristallina, in ogni suo atto, in ogni suo pensiero. Rideva spesso e con piacere e quando rideva il suo sorriso si illuminava tutto della luce dei suoi grandi dolcissimi occhi che confessavano, ridendo così, la sua immensa bontà.

Quelli che non lo conoscevano, lo indicavano ascoltando i suoi versi, sentendone a teatro, seguendo la sua opera di giornalista, talmente l'uomo e l'artista formavano in lui una sola grande persona. Giovinone anch'io, diventammo subito amici.

A Roma per un lungo periodo di tempo io non vissi che con lui.

Quante ore passate insieme a parlare di tutti i suoi progetti di lavoro, e quante passeggiate notturne sotto la luna per le vie di Roma piena di ombre e quante sedute a casa sua in quell'angolo disordinato del suo studio di Via Nazionale, e quante sigarette fumate insieme nell'attesa dei comodi del sole, fra un quadro e l'altro, negli sconfinati teatri della Cines.

Cari e sacri ricordi! Nino mi parlava del suo lavoro e della sua vita, con quel suo modo di dire divertente, gaio, specchio del suo pensiero che non conosceva debolezze né sconforti, ma solo audacie battaglierie, desideri di vittorie, fiducia, entusiasmi.

Dell'entusiasmo egli era la rappresentazione vivente: non nulla bastava per accenderlo di ammirazione. E allora nuove idee di libri, di drammi, di poesie nascevano improvvisamente dalla sua accesa fantasia di poeta.

Egli domandava alla vita l'ispirazione, quasi per avere un controllo della sincerità di quanto scriveva. Sul suo scritto un ingombro di manoscritti: brani di poesie, inizi di romanzi, di drammi, di novelle, di articoli testimoniavano il suo irrequieto temperamento di artista.

In questi ultimi tempi doveva pubblicare un libro di novelle che riassumevano, starei quasi per dire, vari periodi della sua vita letteraria: c'era poi « L'omo in frak » che attendeva qualche ritocco per il battesimo del pubblico, e poi un libro di poesie che stava componendo e riflettendo là dove la morte lo ha crudelmente colpito. La raccolta sarebbe comparsa col titolo « Gli orti ».

L'idea gli era venuta in mezzo allo spaventevole frastono della guerra, gli era venuta, nella sua baraccheta che a mala pena lo proteggeva dalle insidie dell'artiglieria. Forse un bisogno di isolarsi, di rinchiusersi con se stesso più di quello che non glielo consentissero le esposte e sottili pareti di legno del suo rifugio, glielo aveva suggerito forse anche la visione immediata dell'umanità così tutto sconvolta da una terribile follia di sangue e di distruzione... chi sa! Solo che lui potrebbe rispondere, ma non è più. Il giovane fra i giovani, il buono fra i buoni, l'intelligente fra gli intelligenti, l'amor appassionato, l'entusiasta, l'artista

della vita, il poeta che della sua giovinezza meravigliosa aveva saputo cantare i canti più belli, le malinconie più dolci, le gioie più forti, le audacie più grandi, è morto.

Sulle rive del Piave, in faccia al nemico, bello del suo eroismo, difendendo questa nostra Italia intorno a cui noi tutti ci stringiamo ora con muta disperazione, egli è caduto da prode, sacrificando alla patria, la sua giovane vita, il suo ingegno, il suo avvenire.

Una grande ombra nera si è distesa per sempre sopra di lui.

E l'ombra della gloria. Dietro di essa



LA PIÙ VERA COMMEMORAZIONE (1)

Insersera (fate pur conto che io abbia scritto questa nota all'indomani della cerimonia) hanno commemorato Nino Oxilia. L'Oxilia — voi lo saprete — era un poeta-soldato. Come poeta, scrisse versi in bastevole quantità, come soldato, terminò, con la morte, di adempiere tal suo dovere verso la Patria.

Insersera, dunque, l'ha commemorato. Compiva l'anno della sua morte: era perciò, una commemorazione e, insieme, un anniversario. L'hanno commemorato al teatro Argentina, dinanzi a un pubblico accorso in gran folla per la circostanza, non si sa bene se per commemorarsi o per divertirsi. Hanno rappresentato « Addio giovinazza ».

Non è il caso di dire che la commedia sia stata scelta: Nino Oxilia ha scritto appena una commedia. E dico appena, perché quel gioiello che s'intitola *Addio giovinazza* l'ha scritto (chi non lo sa?) in collaborazione con Sandro Camasio. Non c'era dunque da scegliere.

La commedia era alla ennesima rappresentazione: sempre fresca, agile, divertente... fantacchio non commuove, ma alla ennesima rappresentazione. Non c'era, credo, nel pubblico, chi non l'avesse già intesa almeno un paio di volte. Tuttavia la sala era gremita, come in una di quelle che i critici dei giornali quotidiani usano battezzare, con frase vuota, le grandi occasioni.

Convertire che non poteva essere diversamente. Si commemorava Oxilia, e sta bene. Si rappresentava *Addio giovinazza* e sta pure bene. C'erano, poi: Fausto Maria Martini, che aveva scritto un discorso — anzi un bel discorso — per la circostanza, l'avv. Mario Pelosini, che lo leggeva, il pittore Memmo Genna, che aveva eseguito il ritratto del poeta e, come se tutto ciò ancora non bastasse, lo scoppiò veramente nobilito, della serata, il cui introito andrà devoluto a favore della sottoscrizione per il monumento — che dovrà sorgere in una piazza di Trieste — a Ruggero Faurò e Spiro Xidia. Una folla immensa, dunque, che gremiva letteralmente la capacinissima sala.

I giornali di stamani (fate pur conto il ho detto — che la serata abbia avuto luogo ieri) sono usciti con un lungo resoconto della commemorazione. Le solite parole, le solite frasi, più o meno belle ed appropriate, ma, intanto, una colonna e mezzo — con titolo su due — di stamputo. L'attenzione del pubblico è stata attratta più che a sufficienza, sì che tutti hanno creduto che la commemorazione di Nino Oxilia abbia avuto effettivamente luogo insersera all'Argentina.

Ebbene, sì, la commemorazione ufficiale ha avuto luogo insersera. Ma non quella, non quella era la degna commemorazione d'un poeta. Ed altra, infatti, ce ne sarà, *altra della quale nessuno*, quasi certamente, parlerà, senza scrupoli, senza retorica, altra che richiamerà un pubblico meno numeroso, ma non meno eletto. Domani, nella più vasta sala d'un ospedale militare, che pietà e munificenza re-

Nino Oxilia non verrà mai meno alla nostra memoria, e noi continueremo a vederlo, ad amarlo, come se fosse vivo.

Tutta la sua opera di poeta, sarà ormai sacra per noi. Or che una morte gloriosa ha circondato il suo nome di fulgidissime luci, noi non dovremo mai più dimenticarci quanto fervore italiano egli abbia messo in ogni suo scritto e come sempre, prima di tutto, al disopra di tutto, onorando se stesso, abbia inteso onorare il nome di Italia, per il quale è caduto tra un uragano di mitraglia.

Augusto Genina

gale han fatto sorgere in una delle più aristocratiche ville di Roma, in un palcoscenico improvvisato, sarà recitata, per gli ufficiali e i soldati ivi ricoverati, *Addio giovinazza*!

Una esigua schiera di attori valorosi, che la luce artificiale della ribalta toglie, per la circostanza, a quella naturale del sole (essi sono attori da cinematografo), si presta gentilmente. *Dorina*: Maria Jacobini, colui che il poeta maggiormente avrebbe desiderato di avere ad interprete del suo lavoro. Spettatori: tanta compagnia dolente, che l'Oxilia ebbe compagnia nei giorni della vita militare, da lui così nobilmente chiusa.

Questa — non l'altra — sarà la vera commemorazione del poeta scomparso. Ma nessuno — è quasi certo — ne parlerà, e i più la ignorarono.

Il pubblico, si sa, è distratto, e i giornalisti dimostrano, talvolta, di esser ancora più distratti del pubblico stesso. Ci vogliono i colpi di granchessa, per attirare l'attenzione di entrambi. Ma un poeta disdegna di ricorrere a siffatti mezzi e non può approvare che altri, in sua vece, vi ricorra.

Per questa ragione, della vera commemorazione di Nino Oxilia, poeta-soldato, nessuno o quasi, parlerà.

gio: livo.

1) Nino Oxilia (letti di sigla, per consenso dell'Aut. questa articolo, che compare, nel 1919, sulla bella *Espresso* "Il Compagno", diretto da Giovanni Livorno).

Decorative separator line with a repeating pattern of small circles.

L'opera cinematografica e letteraria di NINO OXILIA

Nino Oxilia entrò in cinematografia nel 1912. Fu il primo letterato italiano che scrisse e lavorò nel cinematografo. La sua fama di poeta, di scrittore e di giornalista fu eguagliata da quella di direttore-attore cinematografico.

Fu un genialissimo rimovatore delle vecchie consuetudini. Ed il suo metodo fece scuola.

Appartene, in Italia, alla « Pasquali », all'« Itala », all'« Ambrosio », alla « Savoia » e alla « Cines ». Alla « Savoia » di Torino insegnò quel « Cadavere vivente » di Leone Tolstoj, che fu e rimarrà una delle opere cinematografiche più significative. E memorabile, nella storia della produzione italiana, rimarrà « Sangue bleu » che Francesco Bertini interpretò con ardente efficacia e che fu senza dubbio la più vittoriosa espressione di rinnovamento dell'arte cinematografica. Vennero più tardi « Fior di Male » e « Rapsodia Satànica » con Lydia Borelli. Due successi entusiastici e calorosissimi, dei quali oggi ancora è vivo il ricordo.

Come scrittore Nino Oxilia era fra i giovani uno dei più stimati. Molto e la letteratura e il teatro si attendevano dal suo vivace ingegno.

« Addio giovinazza » è e sarà una delle affermazioni più belle del teatro moderno.

Mario, Dorina, Leone sono creature vive: non fantasmi scienzi. E della nostra vita portano tutti gli impeti e tutte le nostalgiche. Ed è appunto per questo incancellabile senso di umanità che « Addio giovinazza » ha battuto il record delle rappresentazioni. È stata tradotta in varie lingue e persino commentata musicalmente da un Maestro italiano valerosissimo: Giuseppe Pietri.

Prima di « Addio giovinazza » la notorietà di Nino Oxilia, assieme con quella di Sandro Camasio, si era affermata con « La Zingara », una commedia portata all'onore della ribalta del Comitato di lettura della Società degli Autori. Il battesimo — lietissimo — ebbe luogo al « Manzoni » di Milano. Tempi di *bohème* quelli: ma sereni e lieti. Nino Oxilia e Sandro Camasio erano partiti per assistere alla prima rappresentazione con molti sogni nel cuore, ma pochi danari nelle tasche.

Il successo rinsaldò la loro collaborazione. E ne seguirono così « L'omo in frak » e « L'amico delle nuvole ».

Poi la morte rapiva Sandro Camasio e Nino Oxilia rimase solo a lavorare. Architetto commedie, scrisse versi, compose novelle. Un insolito fervore d'opere.

Ma la guerra lo distolse dai suoi sogni d'arte per un più grande sogno. E il destino non ha voluto concederli, dopo tanto dolore, che una consolazione di ridurre la voce di Oxilia da « Gli Orti » un volume di versi raccolti dagli amici e pubblicati da Treves un anno fa.

« Gli Orti »: tutta una corona di luce non peritura.

Quanta dolcezza! E quanta nostalgia, oggi, rileggendoli, di Lui.

Sorridente incommuni la carriera artistica di Oxilia. Il più luminoso meriggio l'attendeva per una incoronazione di fuoco. Egli s'arriacciava con fiducioso cuore verso la sua più vasta notorietà.

Era per raggiungerla.

Ma arrivò prima la morte.

Decorative separator line with a repeating pattern of small circles.

L'ultimo canto

È morto combattendo. Infinitamente triste la sua morte, perché egli era un giovane. Infinitamente bella, perché la sua fervida vita egli ha compiuto nella lotta.

Prima di combattere per la Patria, aveva combattuto per la bellezza. Custodi della sua fedeltà il suo Sogno. Fu un cavaliere dell'Ideale, ed è caduto come un Eroe.

Le sue prime battaglie furono le sue prime vittorie. Quasi fanciullo, scrisse in collaborazione con Sandro Camasio una commedia che gli dette la popolarità. Sandro Camasio è morto giovanissimo, Nino Oxilia lo ha seguito dopo pochi anni, nella tomba. Resta la commedia, col suo titolo sconfortatamente amaro: *Addio giovinazza*.

E restano anche i segni delle sue concezioni e delle sue visioni di artista. Questi segni apparvero, appariranno ancora, su le pellicole cinematografiche che recano l'impronta della sua feconda genialità. Perché egli amò il cinematografo, lo sentì come un'espressione di bellezza, lo volle come una manifestazione di arte, e lo difese contro i denigratori, così come lo difendono le persone d'ingegno e di fede: migliorandolo.

Con Nino Oxilia scompare un grande scenografo del Teatro silenzioso. E scompare anche un refrattario. Uno di quei meravigliosi refrattari, dei quali l'ultimo non è morto ancora, né morirà mai, perché ogni giorno, fra cento giovinezze che si spengono nel buio della scempiata *bohème*, ne balza in luce una, che sventola la sua bandiera e grida ai cieli il suo canto.

L'ultimo canto di Nino Oxilia è stato questo: « Siamo sulla linea di sbaramento e la nostra fede è infinita come le stelle delle nostre dieci notti insonni all'aperto, come le fuclate e come i passi fatti ».

Così è morto.

Roma - "Unione Cinematografica Italiana" - Roma
(U. C. I.)



NINO OXILIA

Per commemorare la data della morte di Nino Oxilia che anche noi ricordiamo come un entusiasta fautore dell'Arte cinematografica, un nobile Poeta, un grande Cittadino ed un eroico Soldato.



IL COMMOMOVENTE TRIBUTO DI RICORDO

MARIA JACOBINI

L'attrice celtissima che di Nino Oxilia fu la dolce fidanzata ha scritto al nostro Direttore:

«Ella non può immaginare con quale commosso e vivo compiacimento io aderisca alla sua nobile iniziativa. Certa che la commemorazione che il suo pregiato giornale farà per Nino Oxilia riuscirà degna della memoria del caro scomparso, io Le offro con slancio e con animo grato la mia modesta collaborazione per tutto ciò di cui potrei esserle utile a tale riguardo.

Si abbia i miei migliori saluti e ancora il mio grazie sincero ...»

ANDREA FELICE OXILIA

il fratello del povero Nino, e direttore artistico della «Triumphalis film» di Roma, ha indirizzato al nostro Giuseppe Lega una lettera notabilissima. Fra l'altro dice:

«Il suo atto di memore commossa amicizia verso il nostro morto adorato lega pur me e la mia famiglia tutta di un sentimento di riconoscenza grande e di amicizia a Lei.

Tutto il personale artistico della «Triumphalis», m'incarica d'inviarLe la sua adesione ...»

PINA MENICHELLI

la biomorfista attrice di «La storia di una donna» la indimenticabile interprete di «Fuoco e Tigre reale», così ha scritto al nostro Lega:

«Vi ringrazio assai per avermi indirizzata la vostra lettera con la quale mi dite di esservi fatto iniziatore d'una commemorazione di Nino Oxilia, nell'anniversario anniversario della sua morte.

Nobile e gentile iniziativa è la vostra, ed io mi associo perché non lo dimentichi un solo momento l'amico perduto, il poeta soldato, e il compagno d'arte carissimo che rivive nel nostro cuore con la sua luce di cultura, di bontà e d'ingegno ...»

Cav. CARLO AMATO

(«Rinascimento film») al nostro Lega:

«Plaudo alla sua iniziativa. È con me, affettuosamente, l'anima dell'Amico perduto, del Combattente del Monte Tomba, del Compagno d'avviso intelligente e caro, la cui memoria non lo farà mai sembrare lontano dalla vita a quanti lo conobbero e ne apprezzarono le molteplici energie, per quanto nascoste dalla più simpatica modestia ...»

ENRICO ROMA

l'insuperabile giovane geniale, ha scritto al nostro Direttore:

«Ti invio la mia adesione commossa. Non a me spetta parlare di Lui ai lettori del tuo giornale. Altri sapranno far meglio di me. Conobbi appena il povero Oxilia, ma gli fui compagno d'anima ne «Gli Orti». Ero tra coloro che lo ammiravano e sono tra coloro che lo rimpiangono. Al suo fratello che è mio amico e collaboratore, invio con tutto il cuore le espressioni più sincere d'un cordoglio immutabile ...»

GUGLIELMO GIANNINI

il caro collega di «Kines»:

«Quando sento parlare di Lui mi pare che si parli d'un mio Amico carissimo perduto per sempre. Questo giovane che seppe lasciare dietro di sé tante simpatie, tanti affettuosissimi

ed accorati ricordi non ha potuto non essere buono e generoso.

Rimpiango la Sua scomparsa come quella di un giovane a cui l'ingegno e il sentimento avrebbero permesso di creare cose non facilmente periture ...»

ENRICO FIORI

della rinomata Casa Editrice «Fert».

«La morte che ha reciso la giovane esistenza di Nino Oxilia, distrusse la più bella speranza della nostra letteratura contemporanea. Mi sia lecito unire il mio commosso omaggio a quelli che verranno tributati da ogni parte d'Italia alla memoria del Poeta scomparso ...»

AUGUSTO GENINA

il giovane valorosissimo direttore artistico ha scritto al nostro Lega:

«Le esprime tutto il mio più vivo e commosso interesse per la pubblicazione che ha in animo di fare. Ella desidera la mia adesione ed io gliela dò tutta intera, caro Lega, dicendole che più che ricordi nell'animo mio, il povero Nino ha lasciato dei rimpianti e, primo fra tutti il rimpianto dell'amico, buono, generoso, sincero che io non so ritrovare e che forse non ritroverò più ...»

Conte L. GRABINISCI-BROGLIO

della «Silentium» di Milano:

«Quando i compianti amici Camasio e Oxilia, allora ignoti, mandarono alla Commissione di Lettera, istituita dalla Società italiana degli Attori, la loro commedia «La Zingara», io fui quello dei due Commissari che diedi il voto favorevole alla rappresentazione: mentre il voto dell'altro Commissario fu negativo. In seguito a ciò «La Zingara» venne letta dalla Commissione in seduta pubblica, alla quale la commedia piacque.

Ebbi una prima soddisfazione allora, e una seconda quando «La Zingara» datasi al Teatro Manzoni, fu applaudita dal pubblico.

Camasio e Oxilia nutrono sempre per me una deferenza devota ed io li ricambio con affetto grande e sincero.

Ricordo il povero Oxilia ad Udine, pochi giorni prima di Caporetto quando faceva parte del Comitato del Teatro del Soldato, ed egli mi disse che era stanco di trovarsi nelle retrovie, che agognava il momento di affrontare ancora il pericolo: egli voleva combattere, non rimanere inerte. Combatté, e vi lasciò la vita!

Cav. ALFREDO GANDOLFI

direttore amministrativo della «Photodrama» di Grugliasco (Torino):

«Oxilia fu tanto glorificato per quello che ha fatto, che non mi pare che il mio pensiero in più o in meno aggiunga o tolga qualcosa alla sua memoria ...»

ADOLFO OXILIA

figliuolo del povero Oxilia:

«L'idea di «L'Arte del Silenzio» di un numero unico in onore di Nino Oxilia, oltre ad essere un caldo tributo di non mai celato rimpianto per chi troppo presto fu strappato al Cinematografo e all'Arte tutta, rappresenta anche un capitolo coerente al complesso dell'opera che con assiduità non mai stanca il giornale coraggiosamente svolge in pro dei veri interessi della Cinematografia italiana. Infatti, sommarmente utile dovrebbe riuscire, nella grave crisi che essa stessa si è creata col suo troppo celere ampliamento, tutto piuttosto alla quantità che alla bontà della produzione, ricordare un artista squisito, che, tanto sacrificando di sé stesso, fu dei primissimi e dei migliori a dare la sua fervida opera per sollevarla, dagli inferni tentativi di un decennio fa, alla dignità di Arte. Possa ancora far questo il ricordo di Lui: convincere a riprendere le antiche vie e a «purare» severamente se si vuol conservare alla Cinematografia italiana il primato nel mondo ...»

GUGLIELMO ZORZI

il direttore valoroso della «Fert»: l'autore applaudito di «La vena d'oro» ha scritto al nostro Lega:

«Nel mandarle un pensiero per il povero Nino Oxilia, non so essere né prosaico né originale. Il doloroso ricordo non si può esprimere che con una frase sola e molto vecchia: *fa battere il cuore*. Ed infatti nel mio cuore è vivo come un fratello in amore: amore per quell'arte alla quale così giovane e bella vita più che a qualunque altro ideale avrebbe dovuto essere sacra ...»

Comm. MAURIZIO RAVA

(direttore generale artistico della «Triumphalis film» di Roma) al nostro Direttore:

«Voi commemorare Nino. Vi mando la mia adesione entusiastica e commossa. Egli era di tutti noi di tutti i direttori artistici il migliore, quello che più si sforzasse a dare un senso d'arte profondo ad ogni manifestazione della cinematografia; quello che, dinanzi ad un soggetto per film, sentiva lo stesso tormento di ricerca che un pittore sente dinanzi alla sua tela, un poeta dinanzi all'idea, dinanzi alle pagine non ancora scritte. Consentite a me che io ricordi solo il grande amico, fratello d'Arte, fratello d'armi che io persi. Ed anche, in questi tempi torbidi e oscuri, che io ricordi come Egli si morì per l'Italia; ed abbia voluto, con gran forza di volontà, e per poi ritornare al fronte di combattimento, mentre il Ministero voleva ad ogni costo trattenerlo a Roma.

Povero Nino mio!... Nei giorni di Caporetto — men tristi forse di questi in cui viviamo, poiché allora il nemico era al di là delle trincee, e almeno una fede, la fede che ci condusse alla vittoria ci

sosteneva — passai coi miei soldati presso il Monte Tomba dov'era la tua batteria, e non riuscii a vederti e mi ripromisi di tornare per vederti; e la promessa, ah! come fu mantenuta! Pochi giorni dopo ritornai con tuo fratello, e fummo gli ultimi a vederti nella tua spoglia morale — così calmo e sereno nel tuo gran pallone malgrado l'orribile ferita che ti aveva aperto il fianco, povero Nino — gli ultimi poiché ti togliemmo noi al piccolo cimitero battuto e sconvolto dalle granate austriache e ti componemmo per la pace nella bara di legno semplice, la bara di soldato che portammo via con noi. Avevisti funerali da soldato e da Poeta, Nino ...»

Non la chiesa per tuoi funerali, ma il Cielo dove si sente Iddio più vicino; non i lumi, ma la vampa dei tuoi, dei tuoi cannoni; non molti fiori, ma i pochi che avevamo potuto trovare, e recammo tuo fratello ed io; non l'organo, ma il tuono e il rombo e l'urlo dei pezzi austriaci. Funerali degni di un Eroe e di un Poeta, Nino, degni di Te.

Certo, in quell'ora istessa, i tuoi colleghi bene imboscati a Roma, forse gli stessi che prima del 24 Maggio con alte parole predicarono la guerra — badavano a farsi aumentare gli stipendi — e forse oggi pensano: — come siamo stati furbi noi; e a che ti è valso, Nino, il tuo sacrificio? — Non ascoltare, Nino. Dormi. Se anche sono giorni tristi e grigi, e pare che aver combattuto per questa nostra Italia sia motivo di scherno, questi giorni grigi, passeranno e l'Italia, la nostra Italia rimane e vivrà o trionferà, per la vittoria cui portasti il contributo del tuo sangue prezioso.

Dormi, per ora; non ascoltare e non vedere. Poi ti destarai e potrai di lassù, nel tuo certo, tempi diversi, e vedrai sorridere, del tuo buon sorriso che io ricordo sempre, nella tua gloria ...»

UGO GRACCI

il direttore intelligente:

«Conobbi Oxilia negli Stabilimenti della «Cines» e immantinenti fui preso da simpatia e ammirazione: mi colpì la vivacità pensierosa, l'entusiasmo riflessivo e ponderato quando parlava della Sua Arte. Appena lo lasciai ripensai lungamente a quel meraviglioso temperamento d'Artista. Trovavo in Lui uno strano e stridente contrasto: la sua esteriorità mi dava l'impressione di parlare con un adolescente, ma ciò che diceva mi richiamava alla realtà. Come avrebbe giganteggiato ora la sua personalità fra il divulgare di tante insulse e deleterie nullità! E come sarebbe stato consolante per la nostra povera cinematografia! Se la Sua morte non fosse stata gloriosissima e proficua, noi ci dovremmo stanare mai di maledire e inveire ferocemente contro l'Impugnabile che ha troncato una delle più belle, intelligenti energie della nostra Arte ...»

La Stampa

Hanno aderito, con parole commoventi:

- «Film», di Napoli.
- «Cine-fono», di Napoli.
- «Il domani», di Roma.
- «Cine», di Torino.
- «Kines», di Roma.
- «Il Compendio», di Roma.
- «Diogen», di Roma.
- «Il Corriere del Cinematografo», di Roma.
- «Apollon», di Roma.
- «Febo», di Roma.

OTELLO CRESCI, gerente responsabile

Firenze — Stab. Tip. Mealli e Sitanti